

Cara Presidente,  
Signore e Signori,

Inizio con una nota personale. Quando ho ricevuto questo invito a un incontro su Paul Valéry, ho sentito qualcosa di diverso rispetto ad altri inviti. Paul Valéry, per me, non è un autore dei tanti grandi autori. È un po' con lui e grazie a lui che mi sono avvicinato alla letteratura, che ho fatto studi letterari, fino alla laurea in lettere. Ho anche scritto una tesi di laurea dedicata alla corrispondenza tra André Gide e Paul Valéry, e alcuni articoli su Valéry. È quindi un autore particolarmente caro al mio cuore.

Al di là di questo, è uno scrittore che occupa un posto speciale nella letteratura francese, un poeta e un pensatore che rifiutava l'etichetta di filosofo. La cosa sorprendente è che, a differenza della quasi totalità degli autori francesi scomparsi, dopo la sua morte non ha attraversato quello che chiamiamo un periodo di purgatorio, che André Gide, ad esempio, ha conosciuto.

Ovviamente, Valéry non è un autore molto "pop" al giorno d'oggi, ma la sua influenza e la sua aura sono rimaste quasi intatte negli ambienti accademici, letterari e - direi - nel mondo intellettuale in generale, come dimostra l'incontro di stasera, nel 2023 e in Italia.

Se non è invecchiato è perché il suo pensiero era moderno, adesso lo sappiamo. Se dovessi caratterizzarlo, direi che è razionale, ma inatteso, come l'approccio della ricerca scientifica, in cui la scoperta - una volta fatta - si presenta come un'evidenza agli occhi di tutti. Come, ad esempio, quando, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, constatata che "noi altre civiltà ora sappiamo di essere mortali".

Ma il tema del giorno è l'arte del disegno, riguardo alla quale Paul Valéry ha detto: "Non conosco arte che possa impegnare più intelligenza del disegno", che si presenta come un paradosso, poiché il disegno è spesso visto come figlio dell'intuizione più che dell'intelligenza. Ma non dubito che al termine del colloquio avremo la risposta a questa domanda.

Vi ringrazio,

Guillaume Rousson